

GRAMSCI IN AMERICA LATINA

Salone dell'IILA - 3 dicembre 2012

Presentazione del volume dell'Annuario di studi gramsciani 2012, dedicato a Gramsci in America latina.

Saluto:

Segretario Generale dell'IILA, Amb. Giorgio Malfatti di Monte Tretto

Interventi:

Donato Di Santo, ex Sottosegretario agli Esteri

Giancarlo Schirru, curatore dell'Annuario di studi gramsciani

José Luis Rhi-Sausi, Direttore del CeSPI

Francesca D'Ulisse, responsabile America latina del PD

Maria Rosaria Stabili, Università di Roma Tre

Giuseppe Vacca, Presidente della Fondazione Istituto Gramsci

(Intervento di Donato Di Santo)

Mi pare un'idea bella e generosa, quella della Fondazione Istituto Gramsci, di presentare l'Annuario degli studi gramsciani nel mondo, nel suo numero monografico dedicato a Gramsci in America latina, invitando non solo esperti e studiosi dell'opera del grande pensatore sardo, ma anche tante persone, italiane e latinoamericane (tutt'al più lettori di Gramsci, come chi vi parla), che hanno percorso e percorrono le strade dell'America latina, ne conoscono protagonisti politici, esponenti di movimenti sociali e sindacali, intellettuali (organici e non), rappresentanti delle istituzioni locali e dei governi nazionali. Spesso con costoro, soprattutto quando scoprono che sei italiano, è facile arrivare a parlare di Gramsci o utilizzare sue categorie, del resto ormai globali.

Mi sono arrivati vari messaggi di amici latinoamericani che hanno saputo di questo incontro odierno, tra gli altri Nils Castro e Gustavo Porras. Ve ne leggo uno, fra i tanti. E' di Alberto Breccia, esponente politico del Frente Amplio dell'Uruguay, è stato anche Ambasciatore a Roma e, uomo legatissimo al Presidente José "Pepe" Mujica, fino a poche settimane fa era il Ministro della Presidenza del governo uruguayano. Sta attraversando qualche problema di salute, ora si sta riprendendo, e noi gli facciamo tanti auguri di pronta guarigione. Scrive Alberto Breccia: << *Estimado Donato: un afectuoso saludo a la distancia, y mi absoluta satisfacción por la realización de esa jornada que descuento apasionante. El tema del "poder", su obtención, su manejo (y fundamentalmente su eventual dominio nocivo sobre nuestras mejores intenciones) es - desde mi modestísima perspectiva - el más urgente e importante de cuántos podamos examinar hoy. Y ese tema, desde la perspectiva de una America Latina cada vez más pujante en el concierto mundial y que busca su unidad en medio de avances y contradicciones (y sé que reflejo en esto el pensamiento de mi Presidente), adquiere más importancia aún. Así que bienvenida la realización de este encuentro al que acompaño en mente y corazón, saludando la participación de todos los panelistas y enviando asimismo un cálido y especial abrazo personal a tí y a mis entrañables amigos José Luis y Francesa. Mis mejores deseos, Alberto >>.*

Percorrere le strade dell'America latina, quindi, significa imbattersi in Gramsci.

Non solo perché molti ancora si ricordano di José Carlos Mariategui e delle assonanze gramsciane.

Non solo perché alcuni eminenti intellettuali, dai compianti José Maria "Pancho" Aricò e Carlos

Nelson Coutinho, fino a Juan Carlos Portantiero, a Dora Kanoussi, hanno dato e danno apporti interessanti agli studi gramsciani. Ma anche perché, già dagli anni delle dittature militari e dei regimi autoritari, e poi successivamente, soprattutto negli anni '90, la pubblicistica e gli studi su Gramsci si sono molto arricchite e sviluppate in America latina. L'utilizzo di categorie gramsciane e di riferimenti a Gramsci si è, se non altro quantitativamente, enormemente esteso entrando nel lessico di tante persone comuni, e perfino di governanti come il Presidente del Venezuela Hugo Chavez, o il suo Ministro della Pianificazione, l'oriundo italiano Jorge Giordani. Il "caso venezuelano" è particolarmente curioso perché, guardando alla opposizione dell'attuale governo "bolivariano", l'esponente politico e intellettuale forse più acuto e lucido (proveniente dalla guerriglia del Partito comunista venezuelano e fondatore, con Pompeyo Marquez ed Argelia Laya, del Movimiento Al Socialismo), l'attuale direttore del quotidiano d'opposizione TalCual, Teodoro Petkoff, è un altro gramsciano, legatissimo all'Italia.

Spesso sono interpretazioni particolari, suggestive del pensiero di Gramsci, a volte sono richiami estemporanei e in qualche caso surreali. Ma forse è giusto così, la "materia" gramsciana, per la sua intima natura, si presta proprio ad essere manipolata (non nel senso giuridico, di illecito utilizzo, bensì nel senso più materiale e manuale: alludendo a quando si manipola, si plasma un materiale).

Nel 1989, da pochissimo nominato Responsabile del PCI per le relazioni con l'America latina, e con alle spalle il solido impianto del lavoro politico di Renato Sandri, l'esponente comunista che negli anni '60 e '70 aveva fatto conoscere il PCI all'America latina e l'America latina al PCI, venni spedito a Bogotà al II Congresso della Union Patriótica, di Diego Montaña Cuellar e Bernardo Jaramillo.

In queste settimane è in corso, tra Oslo e L'Avana, una trattativa tra governo colombiano e guerriglia delle FARC che risveglia tante speranze di pacificazione e di fine della violenza (ed alla quale auguriamo pieno successo). Forse l'esperienza della UP fu il primo tentativo, generoso fino all'estremo, di dare uno sbocco politico alla sollevazione armata. Questo tentativo venne soffocato nel sangue e migliaia di dirigenti e membri della Union Patriótica furono assassinati uno ad uno, distruggendo una esperienza che avrebbe potuto risparmiare tanti successivi lutti e sofferenze.

Era il mio primo viaggio in Colombia, Bernardo Jaramillo mi coinvolse in interminabili discussioni politiche e mi chiese, che al mio rientro in Italia, gli spedissi alcuni testi di Gramsci. Non feci in tempo, venne ucciso di lì a poco, da un sicario, all'aeroporto della capitale.

Nello stesso Congresso della UP conobbi anche l'allora Segretario generale del sindacato CUT, esponente del Partito comunista colombiano e Vice Presidente della UP, Angelino Garzon, con cui l'amicizia dura fino ad oggi. Qualche anno dopo, nel '91 o '92, Beppe Vacca mi rintraccia per telefono mentre ero in viaggio in Centro America, per dirmi che a Bogotà era in programma un Convegno su Gramsci e che, a causa della ristrettezza dei fondi dell'Istituto, non poteva mandare nessuno. Quindi, con la sua tranquilla e scanzonata perentorietà pugliese, mi comunica che "non puoi che andarci tu, che se già in viaggio da quelle parti, a rappresentare l'Istituto". Allungai il viaggio e tornai in Colombia. Cosa scoprii? Che il Convegno su Gramsci, promosso da Jorge Gantiva Silva e Nicolas Buenaventura, era organizzato da esponenti dell'ex guerriglia dell'M19 (fra cui Antonio Navarro Wolff e Gustavo Petro), e da Angelino Garzon! Oggi Angelino è Vice Presidente della Repubblica della Colombia, Gustavo Petro Sindaco della capitale.

<< Negli anni '80 in tutto il continente viene riscoperto il pensiero di Gramsci. La ricerca di una egemonia da costruire democraticamente comincia a prendere il posto della rigida ortodossia e

della tradizione “militare” che per oltre sessant’anni aveva guidato le varie anime della sinistra. Dal Messico al Brasile, dall’Argentina al Cile, e persino al Paraguay post-Stroessner, si moltiplicano i convegni di studio. In El Salvador è l’Università Centroamericana dei Gesuiti, la UCA di padre Ellacuria (poi ucciso dagli “squadroni della morte”), a promuovere un seminario. Vengono stampati libri, a lungo rimasti all’indice dalla censura delle dittature, e dall’ostracismo di gran parte dei partiti comunisti. Tornano di attualità gli studi di Pancho Aricò, ...ma anche dal lato opposto della barricata ci si ricorda del pensatore italiano.

In una intervista alla Komsomolskaja Pravda del settembre 1992, il generale Pinochet giunse a sostenere che “un nemico ancora più pericoloso del comunismo è il *gramscismo*, perché entra nelle coscienze della gente e in primo luogo in quelle degli intellettuali”. A parte il vecchio dittatore, ad interessarsi di Gramsci è stata anche la CIA, con il “Santa Fe Committee”, sotto l’influenza della senatrice Jane Kirkpatrick, Ambasciatore degli Stati Uniti all’ONU durante l’ “era Reagan”. Il primo “Santa Fe Report”, nel 1980, fu una delle basi teoriche della “guerra a bassa intensità” in America centrale. Otto anni dopo questo *think-tank* conservatore sforna un nuovo documento, il n. 2, in cui Gramsci viene esplicitamente definito “l’avversario più pericoloso, perché sostiene che la cultura e la rete di valori sociali è preminente sull’economia... Secondo Gramsci, i protagonisti della costruzione della democrazia non sono i lavoratori ma gli intellettuali. La maggioranza degli uomini, egli sostiene, condivide i valori prevalenti nella propria società, ma non è cosciente del perché dei propri punti di vista, né di come sono stati acquisiti. Se gli intellettuali riescono ad elaborare valori dominanti nella società è quindi possibile controllare o manovrare il processo democratico. I metodi marxisti potrebbero conseguire tale obiettivo, dominando la cultura nazionale, e ciò implica una tendenza ad influire in modo determinante nella religione, nei mass-media, nella scuola e nella società”. Una analisi indubbiamente frutto della antica paranoia anticomunista ma che, in qualche modo, riflette un dato reale. >>

“Gli intellettuali del gruppo di Santa Fe, ha scritto Giuseppe Vacca, hanno a modo loro, appreso la lezione dell’egemonia. Però, che l’egemonia sia una ‘variante morbida’ della dittatura del proletariato non è invenzione loro, ma di alcuni illustri rappresentanti del pensiero liberal europeo degli anni settanta, quando nei ‘punti alti’ dello sviluppo intellettuale dell’occidente, per rispondere al ’68, si cominciavano a forgiare le armi che negli anni ottanta sarebbero servite al trionfo della rivoluzione conservatrice” (Giuseppe Vacca, “Antonio Gramsci e l’America latina”, l’Unità, 15 giugno 1991). (Questa citazione è tratta dal libro “Rivoluzione addio. Il futuro della nuova sinistra latinoamericana”, di Donato Di Santo e Giancarlo Summa, Edizioni Ediesse, 1994).

In Cile, rientrato dall’esilio italiano, Antonio Leal scrive un libro sul pensiero di Gramsci. In Argentina la tradizione gramsciana si radica prima di altri paesi, sia a causa della grande immigrazione italiana, sia perché concetti come “egemonia”, “cesarismo”, “rivoluzione passiva”, vengono utilizzati per “spiegare” il peronismo. In generale servono spesso per analizzare i fenomeni di regimi militari cosiddetti “progressisti” e “sviluppisti” (oltre a Juan Domingo Peron, Getulio Vargas in Brasile o Velasco Alvarado in Perù o Lazaro Cardenas in Messico). Questi regimi attuano forme di “modernizzazione conservatrice”, né rivoluzione né restaurazione, frequenti nel XX secolo, che modernizzano mantenendo sostanzialmente invariate le diseguaglianze di classe. La nozione di “rivoluzione passiva”, che Gramsci elabora nei Quaderni quando analizza la formazione dello stato-nazione italiano del XIX secolo, descrive esattamente questo tipo di processo politico ambivalente. In alcuni casi queste rivoluzioni sono guidate da un “Cesare”, ossia da un capo carismatico che crea un legame immediato con le masse, i cui esempi non mancano nell’America latina del passato. E del presente.

La fortuna (categoria poco gramsciana ma molto italiana), del pensiero filosofico e politico di Gramsci è quella di non essere diventato “padre putativo” di nessun modello o schema interpretativo (non c’è un “gramscismo” e non ci sono “gramscisti”), ma di rappresentare un’opera aperta alla ricerca, al rinnovamento, alla contaminazione. Essere un orizzonte di pensiero.

In America latina ciò è, se possibile, ancora più vero, soprattutto con la caduta del muro di Berlino. Dopo l’89, tra le tante cose che succedono nel “mondo grande e terribile”, ve n’è una affatto terribile ma gravida di conseguenze. In uno degli incontri latinoamericani delle forze di sinistra (ai quali la lungimiranza di dirigenti del PCI e PDS come Fassino e D’Alema volle che fossimo costantemente presenti, a differenza di francesi e spagnoli), il leader del PT brasiliano, Luiz Inacio Lula da Silva, tenne un discorso che definirei profetico.

La fine della guerra fredda e del mondo diviso in due blocchi, il crollo dell’Unione Sovietica, aveva provocato ripercussioni notevoli nelle sinistre latinoamericane. Su Cuba, che aveva da decenni “optato” per l’URSS (seppure garantendosi un piccolo margine di manovra), tanti partiti comunisti e forze di sinistra si erano andati, negli anni, dividendo e si rifacevano a scuole di pensiero ideologico che una cosa avevano in comune: i propri epicentri stavano fuori dall’America latina, distanti decine di migliaia di chilometri. Erano “chiese” il cui “Vaticano” stava a Mosca, o a Pechino, o a Roma (ma alle Botteghe Oscure, dove Berlinguer tentò, con lo spagnolo Carrillo ed il francese Marchais, l’ipotesi dell’ “eurocomunismo”), e persino a ...Tirana!

Lula, con accanto Marco Aurelio Garcia, l’intellettuale che lo ha sempre accompagnato nella politica estera (e che Gramsci lo ha letto) disse, cito a memoria ma restando fedele alla sostanza: “Le forze di sinistra dei paesi latinoamericani sono sempre state ‘guidate’ –e sovvenzionate- dall’estero; anche per questo hanno commesso tanti errori e subito tante sconfitte. Adesso, con la caduta del muro, inizieremo a decidere e ad agire per conto nostro. Magari continueremo a sbagliare, ma almeno lo faremo con la nostra testa!”.

Quello che è successo dopo lo sappiamo e, possiamo dire che, se errori sono ancora stati commessi, i successi sono di gran lunga più numerosi.

Mi scuso in anticipo se probabilmente dovrò assentarmi prima della conclusione del nostro incontro: in serata parto per il Cile, dove la nuova Sindaco di Santiago, Carolina Tohá, mi ha invitato alla cerimonia del suo insediamento. Carolina (che è stata Ministro della Presidenza del governo della ex Presidente Michelle Bachelet), è un’altra persona che ha letto Gramsci. Le porterò in regalo una copia dell’annuario gramsciano, lo potrà facilmente perché sa bene l’italiano: è vissuta per alcuni anni in Italia e si è laureata alla Statale di Milano.